



P. Anselmo Zambotti

L'Ordine e le Nostre Opere: analisi delle risposte al questionario

Premessa

P. Jacques Simporé, Consultore per il ministero, ha inviato a suo tempo alle comunità dell'Ordine un questionario circa l'identità delle Opere nostre: sono pervenute in tutto 14 risposte provenienti da 5 Province, 3 Delegazioni e, direttamente, da 6 comunità interessate. Sono rappresentati i continenti in cui l'Ordine è presente: dall'America del Nord a quella del Sud, dall'Europa all'Africa e all'Asia.

Fare un'analisi delle risposte provenienti da contesti così differenziati rappresenta una sfida, ma sono lieto di condividere con voi quanto ho ricavato dopo aver letto e riletto le varie risposte. Ritengo infatti che l'argomento tocchi da vicino un aspetto concreto della maniera di vivere il nostro carisma e quindi la vita stessa del nostro Ordine.

Quanto pervenuto è importante perché rappresenta il pensiero di Confratelli che si trovano a vivere oggi lo stesso carisma di Camillo in luoghi e tra gente con ricchezza di culture diverse: questo ci immette subito in una prospettiva molto ampia, vasta quanto l'espansione dell'Ordine nel mondo.

Leggendo le risposte dei nostri Confratelli, non ho potuto fare a meno di riflettere sulla diversità di vivere i VALORI che guidano ciascuno di noi e quanto questi valori possano essere differenziati. Questa osservazione mi porta a riflettere sulla presenza di un pluralismo più volte caldeggiato anche da Superiori Generali del passato. Non c'è un'unica visione e/o apprezzamento del modo di vivere ed attuare il carisma camilliano. Credo sia proprio questo pluralismo a dare ai Confratelli la libertà di esprimere le loro idee e posizioni riguardanti le opere nostre anche se queste sono percepite con valori diversi.

Il fatto che tutti abbiamo avuto un'unica formazione camilliana durante il noviziato e durante il periodo della professione temporanea, potrebbe indurci a meravigliarci per la diversità che riscontriamo nel vivere lo stesso carisma. La diversificazione di visione circa le nostre opere è un esempio della ricchezza individuale con la quale lo Spirito

contribuisce ad attuare il carisma camilliano. Forse a stento si possono trovare due camilliani che la pensino esattamente alla stessa maniera circa le opere nostre... se così fosse, rimane per tutti la sfida di trovare un accordo che ci permetta di vivere insieme serenamente e, nonostante i diversi punti di vista, di collaborare per la realizzazione del Regno di Dio secondo lo stesso carisma. Penso che il presente Convegno possa essere un momento importante per favorire una riflessione che possa portare a fare delle scelte più in linea con il nostro carisma e al tempo stesso possa renderci più capaci di accettare e collaborare con quanto noi riteniamo "diverso" dal nostro modo di vedere le cose.

In nessuna delle risposte è stato fatto un riferimento numerico a quanti Confratelli hanno risposto al questionario: la mancanza di questo riferimento numerico, se unita alla mancanza delle risposte di alcune province/delegazioni, può già lasciarci con qualche interrogativo aperto su come sia stato recepito il questionario inviato.

La mancanza di risposta può essere interpretata in varie maniere: lascio quindi a ciascuno di voi la libertà di collocarvi nell'ambito che credete più opportuno a seconda del vostro giudizio. Qui cercherò solo di fare una lettura delle risposte pervenutemi e non di quelle mai scritte.

PRIMO PUNTO DEL QUESTIONARIO

Qual è la posizione dei religiosi della provincia/delegazione nei confronti delle opere proprie? Sono accettate pacificamente o vengono messe in discussione? Sono percepite e vissute come realtà della provincia/delegazione, oppure si percepisce distacco o disinteresse? Quali sono i motivi/le ragioni adottati più comunemente sia per l'accettazione che per la messa in discussione di queste istituzioni?

Questa era la prima serie di domande.

Le nostre opere

Dalle risposte emerge che nell'Ordine parecchi Confratelli sembrano avere una diversità di vedute circa le opere che cadono sotto il titolo "le nostre opere". La domanda "Quali sono queste nostre opere?" sembra logica per alcuni, ma rimane assai vaga per molti.

C'è chi distingue tra 'opere povere', 'opere ricche', 'opere sociali' e 'opere sanitarie'; c'è chi si riferisce ad opere varie di ministero come, ad esempio, asili, parrocchie, centri giovanili, scuole...

Tranne quando specificato, sembra che i Confratelli facciano riferimento alla tradizione ormai consolidata, cioè: Case di Cura, Ospedali, Ricoveri per anziani o per gente con *handicap* ecc...

Valutazioni e posizioni diverse

Di fronte alla realtà considerata mi sembra di vedere tre modalità diverse che possiamo riassumere così:

Confratelli favorevoli.

Alcuni sono decisamente a favore delle opere nostre. Naturalmente ne fanno parte quei religiosi che lavorano in esse e si dedicano con sacrificio e costanza per portarle avanti nonostante le sfide e le difficoltà legate alla gestione. Questi Confratelli sono generalmente entusiasti del loro operato e si sentono legati ad esse valutandole positivamente perché sono state per lunghi anni vere "scuola di carità" e sono legate alla memoria di numerosi e importanti Confratelli.

Essi, poi, percepiscono che molti loro Confratelli non sono in grado di valorizzare le nostre opere dal momento che non ne percepiscono la potenzialità ed il bisogno del continuo aggiornamento cui esse devono far fronte per stare all'altezza dei tempi. In parte, quindi, non si sentono capiti nel loro ministero.

Sembra invece esserci una visione più uniforme in terra di missione dove il valore delle opere viene percepito come una realtà positiva, necessaria e rispondente alle necessità del luogo. Per tale motivo i religiosi non solo si dicono favorevoli, ma sperano in ulteriori sviluppi delle stesse.

Confratelli che 'accettano' le opere.

Alcuni religiosi accettano la realtà che le opere ci sono, ma - se non ci fossero - non le rimpiangerebbero. È una posizione intermedia, quasi di compromesso per evitare scontri o conflitti nei rapporti interpersonali. Non c'è entusiasmo e, per tale mo-

tivo, il fatto sembra essere più subito, mentre sembra esserci un certo disagio per la presenza in Provincia di realtà diverse.

Altri religiosi lamentano il fatto che certe opere siano unicamente il frutto di decisioni prese dal Consiglio Provinciale e, perciò, auspicano che i Confratelli siano consultati o informati prima: in tal modo potrebbero rendersi maggiormente partecipi nella programmazione e realizzazione delle stesse opere.

Nei confronti di alcune opere alcuni religiosi si mostrano critici soprattutto quando sembra che esse non siano secondo il carisma (asili, parrocchie o altre attività...), ma anch'esse vengono ugualmente accettate per non mettersi in urto con i Confratelli.

Confratelli contrari.

Per alcuni nostri religiosi le opere non solo costituiscono una fonte di disagio, ma sono motivo di discussioni e divisioni che hanno compromesso la vita fraterna. Parecchi suggeriscono di ridurle gradualmente fino ad arrivare all'alienazione.

Se certe opere hanno avuto valore nel passato, oggi le stesse, senza colpa di alcuno, hanno perso il loro significato e quindi non hanno più motivo di esistere. Tale rappresentazione avviene soprattutto nei paesi più sviluppati dove lo Stato può ora rispondere positivamente alle varie situazioni di assistenza e cura delle persone ammalate mentre le nostre opere si trovano a vivere una situazione di competitività.

Fra questi Confratelli troviamo quelli più favorevoli per le opere sociali che, per la loro realtà, possono essere più snelle e piccole, quindi più facili da gestire e, all'occorrenza, da cambiare per rispondere ai bisogni immediati della società secondo i tempi ed i luoghi.

Un problema reale è costituito anche dal fatto che oggi c'è che un numero assai ridotto di religiosi ed i pochi rimasti occupano i posti di comando. Più di qualche religioso, nelle sue motivazioni, ha fatto riferimento al pensiero originale di S. Camillo che non gradiva i nostri nei posti di amministrazione: la pena era quella di essere espulsi dalla "compagnia".

I nostri religiosi amministratori, pur ripieni di buona volontà ed impegno, talvolta vengono giudicati non del tutto competenti per gestire opere che oggi richiedono un livello di preparazione specifica e altamente qualificata.

Un altro punto scottante è il rapporto con i dipendenti: per loro figuriamo come i 'padroni', i 'capi', i 'ricchi', mentre le opere stesse, per rimanere

in competitività con altre simili istituzioni, non solo diventano delle aziende, ma un poco alla volta rischiano o perdono di vista il servizio ai più bisognosi. Anche in questo contesto, qualcuno ricorda che S. Camillo non voleva che si lavorasse “per mercede” ma solo per “amor di Dio”.

SECONDO PUNTO DEL QUESTIONARIO

Quali sarebbero i criteri/principi/requisiti da tener presenti nella valutazione delle nostre istituzioni e della loro fedeltà al carisma camilliano? Quali aspetti/obiettivi potenziare allo scopo di rendere le nostre istituzioni luogo di evangelizzazione?

Questa era la seconda serie di domande rivolte ai Confratelli.

Le risposte dimostrano che tutti hanno trovato in queste domande pane per i loro denti: c'è stato chi è rimasto legato alla realtà delle loro opere e chi ha preso le ali per voli altamente spirituali ben radicati in “criteri, principi e requisiti”; sono state scritte pagine ispirate al Vangelo e allo spirito camilliano. Dal punto di vista sociologico direi che queste risposte manifestano una spiccata identità di appartenenza all'Ordine dei Ministri degli Infermi e alla Chiesa Cattolica.

Criteri di valutazione delle nostre opere e loro fedeltà al carisma camilliano

Vi propongo la seguente sintesi:

- ci sia una finalità sociale che risponda alle necessità del luogo e del tempo;
- sia un vero “segno” nei valori promossi e nella missione che realizza;
- il contributo dei religiosi sia visibile ed efficace;
- vi sia integrazione delle dimensioni: Carità-Guarigione, Corpo-Spirito;
- l'amore per il malato mostri che al centro dell'attenzione c'è la sacralità della vita;
- l'integralità del servizio si ispiri più all'esempio di S. Camillo e alla sua creatività piuttosto che alle sole regole della medicina e della globalizzazione;
- per proporre un messaggio umano e cristiano, si offra un servizio adeguato ispirato alla legalità ma si osservi una qualificata competenza professionale: il qualunquismo, la presunzione e l'ignoranza non sono accettabili e tanto meno scusabili in un'opera camilliana;
- la fedeltà al carisma sia testimoniata con la trasparenza nella gestione delle opere; queste ab-

biano un approccio globale, siano luogo di Compassione, dove si costituisce una Comunità che vive la Speranza;

- lavorare in collaborazione coi laici; aiutarli a valorizzare le proprie mansioni, per mezzo di corsi qualificati, incontri, convegni..., mantenendo chiarezza nei loro e nostri rapporti;
- essere attenti alle reali necessità della gente e all'opzione fondamentale per i poveri;
- coinvolgimento comunitario nelle intenzioni e nelle azioni;
- formazione di una profonda spiritualità camilliana nei religiosi che lavorano nelle opere, con una identificazione dei religiosi con la propria comunità e Ordine; favorita anche dalla preghiera comunitaria;
- chi gestisce le opere sia consapevole che la finalità ultima delle opere mira alla evangelizzazione;
- le opere siano inserite nella programmazione del servizio sanitario locale o nazionale;
- la carità deve prevalere in ogni nostra struttura.

Quali aspetti potenziare per rendere le nostre opere luogo di evangelizzazione?

A questa domanda sono state date le seguenti risposte:

- i religiosi siano pronti al servizio diretto del malato;
- essere *con* i malati prima di essere *per* i malati;
- povertà: far capire che la nostra forza non è nel denaro ma nel Vangelo;
- far sapere a tutti che l'opera appartiene ai Religiosi Camilliani;
- il malato sia al centro: in tutte le decisioni ci sia giustizia ed equità;
- le nostre opere siano a favore della salute e della vita in tutte le sue fasi; capacità e volontà di operare scelte etiche: è l'ultima frontiera da difendere per tutelare la persona umana;
- si sviluppi il più alto livello tecnologico ricordando che non c'è umanizzazione senza tecnica;
- investire di più per la formazione dei Professionisti; preparare i Collaboratori, il vero patrimonio per il futuro, alla condivisione del nostro Carisma;
- si ponga attenzione alle nuove patologie, specie quelle ignorate dalle strutture pubbliche;
- promuovere la figura di San Camillo e del suo Carisma;

L'Ordine e le Nostre Opere: analisi delle risposte al questionario

- ricercare e sostenere forme aggiornate di Cappellanie per l'annuncio del Vangelo;
- sensibilizzare gli amministratori al nostro Carisma ed obiettivi;
- gli amministratori diano preferenza al Cristo-Povero;
- i collaboratori vedano qualcosa di diverso in noi;
- dare maggior attenzione alle celebrazioni delle feste;
- gli ospedali siano visti come i campi di missione;
- attenzione alla scelta di amministrazioni laici;
- istituire il consiglio pastorale;
- creare commissioni multidisciplinari di etica;
- rendere le nostre opere strumenti di insegnamento del Vangelo; siano manifestazione dell'amore di Dio; e siano al massimo dell'efficienza anche se questo può dare adito a considerarle opere ricche, ma si sa che sono per i malati;
- la comunità religiosa sia sufficientemente numerosa da poter offrire un servizio diretto agli ammalati, mentre i religiosi assegnati a tali opere non tralascino di offrire anche un servizio spirituale-religioso;
- le opere, inoltre, siano strutture duttili, facili da trasformare in caso di nuove necessità emergenti.

TERZO PUNTO DEL QUESTIONARIO

Alcune indicazioni per l'elaborazione della "Magna Charta"

Le risposte a questo invito esprimono ancora una volta la varietà delle situazioni delle opere, le loro difficoltà e problematiche culturali. Alcuni Confratelli, nel formulare i loro suggerimenti, sono stati molto pratici, altri si sono mantenuti su discorsi assai generali e teorici.

Le indicazioni segnalate dovrebbero avere i seguenti requisiti:

A) Forma e procedimento della "Magna Charta":

- identificare i destinatari cui è proposta e definire il suo valore vincolante, affinché non resti lettera morta riposta nei cassetti;
- vi sia una stesura provvisoria da presentare anche ai collaboratori laici per poter essere eventualmente arricchita di altri contenuti;
- essere approvata dalla Consulta e/o dal prossimo Capitolo Generale per avere maggior forza vincolante.

B) Contenuto della "Magna Charta":

- aiutare ad evitare conflittualità tra il superiore della comunità ed il direttore dell'opera: dovrebbe essere chiarito il ruolo della Comunità nelle decisioni che riguardano le opere;
- sollecitare l'uso di esperti esterni per la gestione delle opere o cedere ad altri la proprietà;
- seguire gli orientamenti della conferenza episcopale locale;
- incoraggiare a passare dalla sanità all'assistenza;
- incoraggiare a tenere solamente una presenza pastorale;
- aderire ad istituzioni e forme che valorizzino i bisogni reali dei malati;
- far sì che le opere siano segno di cultura di vita, valorizzando l'uomo dal concepimento alla morte;
- assicurarsi che le opere seguano il criterio d'identità camilliana, il criterio della storicità (siano segno dei tempi), il criterio della totalità (assicurino il servizio sanitario e servizio pastorale) e far sì che le opere si ispirino alla Costituzione;
- seguire le linee delle Associazioni Cattoliche della salute dei vari Stati in cui si è presenti;
- non scoraggiare ma incoraggiare i vari progetti;
- garantire che i responsabili delle opere siano invitati ai raduni dove si prendono decisioni riguardanti le opere dove lavorano;
- presentare le vie di sviluppo dell'Ordine;
- dare uno slogan alle nostre opere;
- elaborare i criteri di verifica;
- sottolineare l'umanizzazione della struttura, dell'organico, dell'assistenza;
- sottolineare la centralità della persona, rispettando i suoi diritti;
- valorizzare il ruolo e la competenza dei collaboratori, assicurando che chi lavora nelle opere sia competente e motivato anche da ideali legati all'attività dell'Ordine;
- incoraggiare a lasciare il "ruolo di padroni" per assumere il ruolo di animatori del personale, annunciatori del Vangelo e testimoni della misericordia di Cristo verso che soffre;
- presentare brevemente il Fondatore, il carisma, la missione e la spiritualità dell'Ordine, illustrando la visione (l'idea/ispirazione/progetto), i valori e gli obiettivi, come pure la missione delle opere (ossia la forma concreta di realizzarne la visione ed i valori).

Alla luce delle motivazioni sopra riportate, alcuni Confratelli invitano caldamente a voler scegliere vie più semplici e più significative ed efficaci per portare la salute, specie in certi contesti dove le strutture sanitarie esistenti non raggiungono che un numero limitato di persone bisognose.

OSSERVAZIONI FINALI

Le risposte indicate riflettono - a mio parere - il diverso grado di coinvolgimento dei nostri Confratelli nella realtà delle nostre opere. In genere, dove i religiosi sono stati coinvolti nel prendere la decisione prima di iniziare queste opere, c'è un atteggiamento positivo di accettazione anche se non c'è un coinvolgimento personale per la conduzione delle opere stesse. Al contrario, dove i religiosi non sono stati consultati e la decisione di iniziare, trasformare, rifare certe opere è legata alla volontà di pochi, esiste un atteggiamento di critica e di contrarietà nei confronti delle opere. In certi contesti alcuni religiosi lamentano degli atteggiamenti manipolativi di alcuni laici che per interessi personali riescono ad influire sul processo decisionale a favore delle opere.

Alcuni sostenitori di opere nostre ne valutano positivamente il **valore storico e la testimonianza**: nel passato esse hanno dato un contributo sanitario di notevole qualità e quantità alla gente. Sono molte le persone che ancora oggi ammirano e stimano le opere ed apprezzano i religiosi per il servizio offerto in passato.

Oggi però i **religiosi sono venuti meno e la mancanza di nuove vocazioni**, almeno in alcune zone, mette seriamente in discussione la validità di investire ancora in opere nostre che sempre più risultano una sfida per una adeguata gestione ed incarnazione del carisma. Alcuni Confratelli lamentano che al tempo presente non si respira più la presenza del carisma all'interno delle nostre opere, mentre oggi sembrano sempre meno i religiosi che abbiano un contatto diretto con gli ammalati; parecchi sembrano mettere in discussione il ministero svolto a livello direttivo. Alcuni religiosi hanno la percezione che le nostre opere abbiano perso il loro potere di essere "testimonianza di carità" e che da mezzi di evangelizzazione siano diventate fine a se stesse, cioè opere portate avanti per guadagnare e, in tal modo, poter aiutare le missioni.

In genere poi, nel mondo missionario le opere vengono sentite espressione di carità e di solidarietà con i più poveri.

Per inquadrare la situazione in cui le nostre opere vengono a trovarsi, mi permetto di presentare alcuni fenomeni che mi sembrano emergere nel momento presente. Prima di giungere a riflettere sulla realizzazione di una MAGNA CHARTA che possa orientare l'operato delle nostre opere, mi sembra importante capire il contesto sociale in cui ci troviamo collocati.



Mi pare che i cambiamenti in atto siano molteplici e sostanziali. Toccano la sfera politica, sociale, culturale, ecclesiale e religiosa. Non ci sono più situazioni umane e sociali stabili; tutto è in movimento. Come sono "toccate" le nostre opere da questi fenomeni?

Ci sono parecchi fenomeni emergenti nel campo sociale, politico e culturale:

- la globalizzazione a tutti i livelli presenta aspetti positivi e negativi. Libertà di movimento, pluralismo di vedute, l'universalità dei diritti umani, movimento di solidarietà (ONG), ma anche aumento della differenza tra Nord e Sud, esclusione, conflitti, individualismo, uniformità a livellamento culturale, relativismo, perdita di valori culturali ed etico/morali anche nelle famiglie,
- primato dell'economia, neoliberalismo economico, disparità economica e sociale (tra paesi e all'interno degli stessi paesi), materialismo, consumismo e individualismo, corruzione,

Altri fenomeni sono emergenti nel campo religioso ed ecclesiale:

- secolarismo, indifferentismo e relativismo religioso,
- espansione dell'Islam, fenomeno delle Sette Chiese indipendenti, movimenti esoterici, fonda-

mentalismo; rinascita del fanatismo (ideologico, politico, religioso, clericale),

- pluralismo religioso: perdita di credibilità nella Chiesa a volte assente dalle realtà di frontiera,
- ruolo dei laici sempre più importante e non sempre valorizzato.

Sfide alla nostra identità

Le risposte provenienti da alcuni Confratelli mi hanno suggerito di includere anche qualche riflessione su alcune **sfide alla nostra identità**:

- riguardano il nostro stile di vita, il nostro essere o non essere evangelizzatori,
- necessità di **insistere più sull'essere che sul fare**, sui valori profondi, sulla qualità di vita. Siamo presenti con lo stile di vita di Gesù?
- necessità di preservare la nostra identità nel mondo globalizzato,
- essere uomini di Dio con una profonda spiritualità, con una vita di preghiera che deve restare alla base del nostro essere testimoni e annunciatori del Vangelo,
- i grandi cambiamenti ed il mondo frammentato esigono nuove e rinnovate comunità ecclesiali e comunità evangelizzatrici,
- scelta preferenziale per i più poveri e nelle situazioni di frontiera.

Le nostre opere rispondono al carisma?

Dalle risposte pervenute mi pare si possa affermare che in genere gli impegni e le opere assunti a livello di Provincia sono in sintonia con il carisma camilliano anche se non mancano Confratelli che vanno per loro conto, pur facendo cose buone.

La missione delle nostre opere

Quale concetto di missione vive in noi? Mi pare che l'identità collettiva sia positiva: c'è il concetto di essere una **“donazione per gli altri, per tutta la vita, soprattutto tra i più poveri”**.

Penso che se il senso della missione è chiaro in ciascuno di noi, di conseguenza anche il senso delle opere da noi gestite dovrebbe essere altrettanto chiaro. Il Beato Enrico Rebuschini ci assicura che è possibile tendere e raggiungere la santità facendo un buon uso delle nostre strutture. Uno dei Capitoli Generali recenti ha ribadito la scelta dell'Ordine per i più poveri.

Come ci percepisce la gente?

Anche il Cristo ha chiesto dei *feedback* sulla sua persona e sul suo operato. Forse possiamo anche noi chiederci quanto la gente apprezzi le nostre opere, se i giovani sono attirati dal nostro stile di vita, se siamo segno di speranza, siamo considerati dei ricchi?

Le risposte riportate dai Confratelli manifestano che c'è spazio per crescere a livello personale come mezzo per far sì che le opere possano essere di testimonianza dell'amore misericordioso del Cristo.

Che metodologia di verifica delle opere?

Le risposte hanno messo in evidenza che le nostre opere dovrebbero rispondere ai bisogni sociali della gente più povera e bisognosa. Un buon numero di religiosi auspica che le nostre opere siano di proporzioni limitata, piccole, snelle.

Il fatto che ci si trovi con opere grosse, a volte difficili da gestire, può manifestare una scarsa metodologia di verifica delle opere stesse, cioè: poca analisi della realtà, poca attenzione ai segni dei tempi, alla programmazione comune, al coinvolgimento e fiducia dei Confratelli, fatica a lavorare in *équipe*, individualismo nella realizzazione delle opere.

Le nostre opere e l'aspetto economico

Le risposte dei Confratelli sembrano accettare che le opere sono, nella maggioranza dei casi, una sorgente di sicurezza economica che poi viene destinata per le missioni e per i più poveri. Sembra che parecchia gente, specie chi lavora nelle nostre strutture, non abbia percepito questo e cada nella tentazione di considerarci dei ricchi.

Opere e centralizzazione

Mi sono chiesto se siamo pronti ad affrontare un discorso sulla centralizzazione delle nostre opere, almeno quelle appartenenti ad una stessa nazione. Si è iniziato a parlare di unificazione di province: si potrebbe iniziare a parlare di centralizzazione della gestione delle opere? Forse è prematuro parlarne? Lascio qui l'ipotesi di questa riflessione per considerarne le risultanze possibili e verificabili.

Ringrazio per l'attenzione ed auguro buon lavoro.

**SCHEMA LIBERO:
INTERROGATIVI PER LA RIFLESSIONE**

Alla luce di quanto sopra riportato, mi pare che ci siano alcune sfide che forse dobbiamo tener presenti. Vorrei presentare le seguenti domande:

- Non è che il secolarismo, l'indifferentismo ed il relativismo religioso mettano in questione la nostra metodologia evangelizzatrice ed esigano un nuovo approccio ed una nuova evangelizzazione?
- La globalizzazione non ci impone forse un nuovo stile di fare missione per essere segni di speranza, di riconciliazione e di "guarigione" in un mondo frantumato e diviso e ferito?
- Il ruolo dei laici ed il loro coinvolgimento nella vita ecclesiale - e le opere nostre sono parte di essa - e sociale non domanda un cambiamento di mentalità e maggior apertura alla loro cooperazione?
- L'aumento delle 'sette', dell'Islam e di un certo fondamentalismo religioso non esige forse una presenza pastorale più efficace, una preparazione più accurata e una catechesi più solida?

Possiamo chiederci cosa possiamo fare alla luce del nostro carisma?

- preparare Confratelli per compiti particolari "qualificati", specie nel campo della bioetica,
- puntare sempre più sulla formazione dei laici,
- evitare l'attivismo e l'individualismo,
- aumentare lo spirito di preghiera e di fede che dovrebbero essere l'anima di ogni impegno assunto,
- riflettere sugli aspetti portanti del carisma che sono anche gli aspetti che aiutano a vivere il carisma del Fondatore e la propria donazione alla missione: chiamata di Dio, la sequela di Gesù Cristo, il dinamismo dello Spirito, consacrazione, voti, spiritualità del buon Samaritano, preghiera personale e comunitaria, testimonianza dei Confratelli, stile di vita semplice, vita comunitaria, totale dedizione agli ammalati, ecc...

Quali scelte concrete?

Credo che per quanto riguarda le scelte concrete, siano da tenere presenti: lo sviluppo della storia dell'Ordine che lo ha inserito in una certa area geografica e in un contesto sociale e le possibilità concrete in termini di risorse e di personale, che limitano il numero e il tipo di situazioni che noi possiamo assumere. Là dove siamo presenti, alla luce del carisma, come gruppo e non come individui solamente, siamo chiamati ad un discernimento oculato che indichi e porti a delle scelte concrete, per condividere il nostro servizio con coloro che oggi possiamo definire "i più poveri e abbandonati". Ma come?

La metodologia

Indubbiamente, nel nostro tempo è iniziato un processo che ci pone delle sfide nel conoscere la realtà attraverso un'analisi permanente, dove venga continuamente presa in esame la realtà dei più poveri e gli effetti del fenomeno della globalizzazione.

Aspetto economico delle nostre opere

Anche qui dalle risposte ricevute si ha la facile conclusione di vedere le opere come proprietà dei padroni, con una tensione facilmente risultante...

In queste situazioni, sembra che ci sia una sfida a trovare il sistema di:

- essere aperti, accoglienti e semplici con le persone,
- coinvolgere laici nella gestione delle opere,
- sottolineare la condivisione dei beni,
- rendere le opere espressione dell'amore della comunità,
- curare la formazione degli economisti ed amministratori per evitare sperperi,
- evitare che le nostre opere siano espressione di consumismo,
- evitare l'individualismo, paternalismo, improvvisazioni o poca trasparenza.